



EXPLORING HUMANITARIAN LAW

Guida DIU – Un manuale giuridico per gli insegnanti EHL

La presente pubblicazione è la traduzione di Exploring Humanitarian Law, risorsa di proprietà del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR).
Si ringrazia il CICR per l'autorizzazione alla riproduzione e al riadattamento.



Comitato Internazionale della Croce Rossa
19 Avenue de la Paix
1202 Ginevra, Svizzera
T +41 22 734 60 01
www.icrc.org/sosteneteci
©ICRC, December 2021

Exploring Humanitarian Law

Guida DIU - Un manuale giuridico per gli insegnanti EHL

Prefazione

Exploring Humanitarian Law (EHL) è un programma didattico che consente ai giovani dai 14 ai 18 anni d'età di familiarizzare con le regole e i principi di base del Diritto Internazionale Umanitario (DIU).

Per lavorare con i materiali del programma EHL gli insegnanti non hanno bisogno di essere esperti di Diritto Internazionale Umanitario, ma se lo desiderano possono approfondire alcune questioni giuridiche e possono anche trovare le risposte a domande difficili che talvolta gli studenti potrebbero porre.

Questa guida è destinata principalmente a facilitare l'uso dei materiali del programma EHL da parte degli insegnanti, accrescendone la familiarità con le tematiche del DIU. La Guida approfondisce i contenuti del DIU inclusi nei moduli, chiarendo alcuni dettagli o sollevando considerazioni legali ad essi relativi. Funge anche da supplemento al Glossario, approfondendo alcune definizioni e fornendo un'analisi più articolata di alcuni aspetti del DIU. Alcuni insegnanti possono sentirsi supportati da questa risorsa, mentre altri possono non averne bisogno perché si sentono a proprio agio ad usare i materiali del corso EHL.

La presente guida, organizzata con una serie di domande e risposte, tratta le varie questioni nell'ordine in cui sono presentate nei moduli. L'elenco finale delle abbreviazioni si propone di facilitare la comprensione di alcuni termini e sigle presenti nel testo.

NOTA Sebbene questo manuale sia strutturato in funzione dei moduli del corso EHL, può anche tornare utile a quanti non lavorano con i materiali esplorativi ma desiderano ottenere risposte concise a specifiche domande in merito al Diritto Internazionale Umanitario.

Indice

Domande	7
1. In guerra tutto è lecito?	7
2. Chi fissa le norme?	7
3. Perché non dichiarare illegale la guerra invece di cercare di regolarne la condotta? L'esistenza delle norme non legittima forse la guerra?	7
4. Ci sono guerre più giuste di altre?	7
5. Che differenza c'è tra una guerra e un conflitto armato?	7
6. Qual è la giurisdizione del DIU?	8
7. Chi deve osservare il Diritto Internazionale Umanitario?	8
8. Il DIU definisce la "dignità umana"?	8
9. Qual è il rapporto tra il Comitato internazionale della Croce Rossa e le Società nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa? Quali sono i rispettivi ruoli e responsabilità?	8
10. Se l'obiettivo ultimo della guerra è vincere, il fine giustifica i mezzi?	9
11. Qual è la differenza tra conflitti armati internazionali e non internazionali?	9
12. In che modo un conflitto armato diventa "internazionalizzato"?	9
13. Qual è la differenza tra la "firma" e la "ratifica" di un trattato?	10
14. Quali sono le norme del Diritto Internazionale Umanitario vincolanti per gli Stati in aggiunta ai trattati ratificati?	10
15. Quali sono i principali trattati del DIU?	10
16. Quali sono i principali strumenti del diritto internazionale sui diritti umani?	11
17. Cosa giustifica la detenzione di un combattente o belligerante ("fighter")? E di un civile?	12
18. Qual è la differenza tra "detenuto", "internato" e "prigioniero di guerra"? Quale protezione è offerta dal DIU ad ognuno di essi?	12
19. È possibile detenere un bambino? Ai sensi di quale norma del DIU?	12
20. Che differenza c'è tra catturare persone e prendere ostaggi? Quali norme del DIU si applicano?	13
21. Quali sono i fattori più importanti in gioco ai fini dell'interpretazione del principio di proporzionalità?	13
22. Quali sono le differenze di fondo tra le categorie di "civile" e "combattente"? Quali sono le norme del DIU in caso di cattura di un civile o di un combattente?	13
23. Gli emblemi della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Cristallo Rosso hanno significati diversi?	14
24. Per quali scopi possono essere usati gli emblemi della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Cristallo Rosso? Chi è autorizzato a usarli?	14
25. Cosa si intende per "uso improprio" degli emblemi distintivi?	15
26. Durante un conflitto armato è consentito adottare una tattica militare volta a impedire alla gente di accedere al cibo, all'acqua o ad altri beni essenziali?	15
27. Nel mondo, la maggiore età è definita in modi diversi: una persona può essere considerata un adulto in uno Stato e un minore in un altro. Qual è l'effetto di tale situazione sulle norme del DIU?	15
28. Se un quattordicenne stringe in pugno una bomba a mano che potrebbe uccidere un intero gruppo di combattenti nemici, il DIU proibisce di fare uso della forza per fermarlo?	15
29. Non è forse vero che tutte le sofferenze causate dalle armi sono "sofferenze inutili"?	16
30. I danni ambientali causati dai conflitti armati violano il DIU? In che modo?	16
31. I produttori di armi violano il DIU fabbricando e vendendo armamenti?	16

Indice

32. In che modo la “guerra asimmetrica” cambia le responsabilità delle parti coinvolte in un conflitto armato e i rispettivi rischi?	17
33. Il DIU si applica alla “guerra contro il terrorismo”?	17
34. Se un belligerante viola il DIU in tempo di guerra, il nemico è giustificato a fare altrettanto?	17
35. Ci sono circostanze nelle quali è lecito attaccare civili e beni civili?	18
36. Cosa significa “partecipare direttamente alle ostilità”?	18
37. Quando un combattente cessa di essere un obiettivo militare legittimo?	18
38. A quale categoria appartengono le forze paramilitari o le imprese di sicurezza privata? Si tratta di “civili” o di “combattenti”?	19
39. Cosa può fare un soldato a cui viene dato ordine di violare il DIU? Può essere ritenuto responsabile degli atti causati da tale ordine?	19
40. Cosa deve fare un comandante se i suoi soldati commettono crimini di guerra? È responsabile delle loro azioni?	19
41. In che modo la “giustizia di transizione” può facilitare il superamento del retaggio di guerra?	19
42. Qual è la differenza tra amnistia e perdono?	19
43. Si può concedere un’amnistia per tutti i crimini?	20
44. È possibile revocare un’amnistia se, in un caso specifico, si scopre che una parte della verità è stata omessa?	20
45. Alcuni sostengono che quando un tribunale esercita una giurisdizione universale su certi crimini internazionali, interferisce negli affari interni di altri Stati. È forse una violazione della regola aurea della sovranità nazionale?	20
46. Perché è importante il principio della non retroattività?	21
47. Qual è il rapporto che esiste tra la giurisdizione della Corte penale internazionale (CPI) e quella dei tribunali penali internazionali ad hoc per l’ex-Jugoslavia e per il Ruanda?	21
48. La CPI ha giurisdizione in caso di violenze sessuali o di atti di terrorismo?	21
49. Qual è la differenza tra il CPI e la Corte Internazionale di giustizia (CIG)?	21
50. Un capo di stato è perseguibile per crimini internazionali commessi nel corso del proprio mandato?	21
51. Quali sono gli ostacoli al perseguimento dei presunti criminali di guerra?	22
52. Una commissione per la verità e la riconciliazione istituita da un governo al fine di valutare possibili violazioni del DIU e dei diritti umani commesse dai suoi stessi rappresentanti può essere credibile?	22
53. Chi ha diritto di ricevere visite dei delegati del CICR durante la detenzione?	22
54. Se qualcuno risulta disperso a seguito di un conflitto armato o di qualche altra situazione violenta, non è forse logico supporre che sia morto?	22
55. In che modo il CICR garantisce la propria indipendenza?	23
56. Qual è il rapporto che intercorre tra i Principi Fondamentali di neutralità e di imparzialità?	23
57. È permesso al personale del CICR di armarsi per garantire la propria incolumità?	23
58. Quali sono i pericoli di “strumentalizzazione” delle azioni umanitarie?	23
59. Perché il CICR è presente in alcune nazioni e non in altre?	24
60. Come opera il CICR?	24
Abbreviazioni	25
Informazioni sul copyright	26

Domande

1. In guerra tutto è lecito?

No. La guerra è regolata da una serie di norme internazionali, stabilite in base a trattati o consuetudini per garantire la prevenzione o la risposta ai problemi umanitari causati da un conflitto armato. Queste norme sono conosciute come le “norme dei conflitti armati” o “Diritto Internazionale Umanitario” (DIU).

Il DIU si propone di contenere le sofferenze causate dalla guerra. A tale fine limita i metodi e i mezzi di combattimento adottati e protegge quanti non partecipano o non partecipano più ai combattimenti.

2. Chi fissa le norme?

La comunità internazionale degli Stati. Essa crea, riconosce e adotta le norme del DIU, contenute in trattati e fonti consuetudinarie.

3. Perché non dichiarare illegale la guerra invece di cercare di regolarne la condotta? L'esistenza delle norme non legittima forse la guerra?

Al giorno d'oggi il ricorso alla guerra è generalmente proibito.

Nel 1919 la Convenzione della Società delle Nazioni ha stabilito una procedura per comporre pacificamente le dispute tra nazioni, evitando il confronto bellico. Il Patto Briand-Kellogg del 1928 è stato il primo trattato internazionale a dichiarare fuori legge la guerra. Nel 1945, l'adozione della Carta delle Nazioni Unite ha proseguito in questa direzione. Lo Statuto rappresenta un passo avanti, stabilendo che gli Stati membri delle Nazioni Unite devono evitare l'uso della forza o la minaccia dell'uso della forza nei loro rapporti internazionali. La Carta prevede solo due situazioni nelle quali l'uso della forza è ammissibile e precisamente quando il Consiglio di sicurezza dell'ONU decide di fare ricorso collettivamente alla forza per ripristinare la pace e la sicurezza internazionale e ai fini dell'autodifesa personale o collettiva in caso di aggressione armata ai danni di uno Stato membro. La Carta delle Nazioni Unite non tratta l'uso della forza in conflitti armati non internazionali.

La storia insegna che non basta mettere fuori legge la guerra per evitarla. È essenziale continuare a promuovere il dialogo, gli sforzi diplomatici e altri mezzi pacifici di risoluzione delle controversie, ma il conflitto armato

resta comunque una tragica realtà. Ecco la ragione per la quale il DIU stabilisce norme di condotta in guerra per limitare le sofferenze e i danni alle persone, al patrimonio e all'ambiente. Pertanto, prestabilendo le norme per la condotta della guerra il DIU non la autorizza né la legittima, quanto piuttosto, per motivi umanitari, il DIU si occupa degli effetti dei conflitti, lasciando che la legalità delle guerre sia determinata in base alla Carta delle Nazioni Unite.

4. Ci sono guerre più giuste di altre?

Il Diritto Umanitario non si propone di rispondere a questa domanda. Il DIU non può stabilire se una guerra sia legittima o giusta. Questo aspetto è governato da un gruppo diverso di norme detto *ius ad bellum* regolato dalla Carta delle Nazioni Unite.

Il DIU, il cosiddetto *ius in bello*, è stato sviluppato per fare fronte alle situazioni di conflitto armato. Si prefigge di limitarne gli effetti, stabilendo, a scopo umanitario, norme di condotta della guerra, senza preoccuparsi dei motivi di un dato conflitto né della sua legittimità. Le sue norme si applicano a tutte le vittime della guerra, indipendentemente dagli schieramenti, dalle motivazioni o dalla legittimità del conflitto o della causa scatenante.

5. Che differenza c'è tra una guerra e un conflitto armato?

Sebbene questi termini siano spesso usati come sinonimi, è importante notare come il DIU distingue l'idea tradizionale di “guerra” dal più recente concetto di “conflitto armato”.

A seguito dell'adozione delle quattro Convenzioni di Ginevra, il termine “guerra” è stato sostituito dall'espressione “conflitto armato”. La logica di questa sostituzione intenzionale era quella di estendere la protezione umanitaria a situazioni diverse da quelle definite dal punto di vista strettamente giuridico come “guerra”. Questa sostituzione inibisce la capacità di uno Stato di negare la giurisdizione del DIU su un qualsiasi atto ostile commesso da tale Stato e da esso definito non come un atto di guerra ma come un intervento di autodifesa o un'azione di polizia. Il termine “conflitto armato” si riferisce all'uso delle forze armate in qualsiasi tipo di controversia tra due Stati o tra le forze armate di uno Stato e un gruppo armato, oppure tra gruppi armati all'interno di uno Stato; ciò rende possibile l'applicabilità del DIU in tutte queste circostanze, anche se

Domande

uno dei belligeranti non ammettesse d'essere "in guerra".

6. Qual è la giurisdizione del DIU?

Il DIU trova applicazione in tutte le situazioni di conflitto armato. Ci sono molti scenari che possono rientrare nella categoria di "conflitto armato". È necessario prendere in considerazione molti fattori prima di potere definire una situazione come un conflitto armato soggetto alle norme del DIU.

È un principio ampiamente riconosciuto che qualsiasi divergenza tra parti contrapposte che porti all'uso della forza può essere considerato un conflitto armato. Un conflitto armato può essere "internazionale" (tra due o più Stati) o "non internazionale" (tra autorità governative e gruppi armati organizzati, oppure tra tali gruppi all'interno di uno Stato). È importante tenere presente che un tipo di conflitto armato può trasformarsi in un altro.

Ai fini dell'applicazione del DIU, è sufficiente l'esistenza di ostilità *de facto*, anche in assenza di una formale dichiarazione di guerra e persino qualora una delle parti negasse l'esistenza di uno stato di guerra.

Il DIU non è applicabile a situazioni di violenza interna, quali manifestazioni, disordini, sommosse o tensioni. Tuttavia è spesso difficile tracciare una netta distinzione tra tali situazioni e i conflitti armati non internazionali.

7. Chi deve osservare il Diritto Internazionale Umanitario (DIU)?

Tutte le parti coinvolte in un conflitto armato, siano esse Stati o attori non statali, sono vincolate dalle norme del DIU, nonostante solo gli Stati possano aderire ai trattati internazionali, comprese le quattro Convenzioni di Ginevra e i loro Protocolli Aggiuntivi.

Gli Stati firmatari devono non solo "rispettare" ma anche "garantire il rispetto" del DIU in qualsiasi circostanza. Sebbene gli obblighi dei gruppi armati non statali possano differire da quelli degli Stati sovrani, la maggior parte delle regole consuetudinarie del DIU vincolano tutti i belligeranti. I gruppi armati non statali sono generalmente tenuti a osservare le norme che il DIU ritiene applicabili ai conflitti armati non internazionali.

Inoltre gli Stati non coinvolti in un conflitto armato sono tenuti a non incoraggiare una parte a violare il DIU e a non intraprendere alcuna azione che possa favorire tali

violazioni. In genere gli Stati non coinvolti in un conflitto sono tenuti a prendere determinate contromisure, onde prevenire e far cessare le violazioni del DIU commesse da qualunque belligerante.

8. Il DIU definisce la "dignità umana"?

Il DIU non definisce il significato di "dignità umana", quanto piuttosto ne garantisce il rispetto e la protezione durante un conflitto armato.

9. Qual è il rapporto tra il Comitato internazionale della Croce Rossa e le Società Nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa? Quali sono i rispettivi ruoli e responsabilità?

Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), le Società nazionali (SN) e la Federazione internazionale delle Società Nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (FICR) formano insieme il Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (Movimento). Ciascun componente ha una sua struttura e sue procedure operative. Tutti insieme agiscono in maniera complementare per la realizzazione dell'azione umanitaria. Le azioni del Movimento sono ispirate ai sette principi fondamentali: Umanità, Imparzialità, Neutralità, Indipendenza, Volontariato, Unità e Universalità, che fungono a loro volta da principi universali di riferimento per l'intero Movimento.

Il CICR, fondato nel 1863, è il primo nucleo del Movimento. Ha un mandato specifico e una vasta esperienza in situazioni di conflitto armato. Oltre alle proprie attività operative di protezione e assistenza delle vittime dei conflitti armati, promuove il DIU e funge da custode di tale *corpus* normativo.

Le Società Nazionali fungono da ausiliarie delle autorità pubbliche nel settore umanitario nelle rispettive nazioni e offrono una gamma di servizi che va dai soccorsi in caso di catastrofi ai programmi sociali e sanitari. In tempo di guerra, le Società Nazionali assistono i civili e, laddove possibile, contribuiscono allo svolgimento dei servizi sanitari degli eserciti della propria nazione. Il CICR collabora con le Società Nazionali nelle rispettive nazioni e all'estero, specie nelle regioni colpite o potenzialmente esposte alle conseguenze di un conflitto armato. In tempo di pace il CICR coopera con le Società Nazionali per rafforzarne la

Domande

capacità di risposta alle crisi locali.

La FICR dirige e coordina l'assistenza internazionale fornita dal Movimento alle vittime dei disastri naturali e ai rifugiati nonché durante le emergenze di salute pubblica.

Quando tale assistenza è richiesta in uno Stato coinvolto in un conflitto armato, la Federazione internazionale lavora a stretto contatto con il CICR.

Il rapporto tra le tre componenti del Movimento è governato da vari regolamenti in modo da massimizzare l'efficacia dell'assistenza ai più vulnerabili in tutto il mondo.

10. Se l'obiettivo ultimo della guerra è vincere, il fine giustifica i mezzi?

La guerra o la violenza armata è uno strumento usato dagli Stati e dai gruppi armati non statali per risolvere controversie e realizzare le proprie ambizioni di dominio. L'impiego di forze armate ha per obiettivo ultimo la sconfitta dell'avversario. Tuttavia tale fine, vincere la guerra, non giustifica l'uso di tutti i mezzi disponibili, perché anche in tempo di guerra è necessario tenere presente le considerazioni umanitarie.

La Dichiarazione di San Pietroburgo, adottata nel 1868, stabilisce che l'unico obiettivo bellico legittimo è l'indebolimento delle forze militari nemiche.

Inoltre la Dichiarazione conferma la norma consuetudinaria per cui è proibito l'uso di armi, proiettili e materiali studiati per infliggere sofferenze inutili.

Dal 1868 ad oggi, l'effetto delle norme che governano la condotta della guerra è progressivamente aumentato.

Il DIU oggi limita o proibisce l'uso di un'ampia gamma di mezzi e metodi di combattimento.

11. Qual è la differenza tra conflitti armati internazionali e non internazionali?

Un conflitto armato può essere internazionale, non internazionale o di entrambi i tipi e il DIU offre protezione a chi si trova in tali situazioni.

Si parla di *conflitto armato internazionale*:

- quando viene ufficialmente dichiarata guerra o quando

due o più Stati ricorrono alla forza (nonostante una delle parti belligeranti possa non riconoscere o dichiarare lo stato di guerra); oppure

- quando una parte o l'intero territorio di uno Stato viene occupato (persino quando l'occupazione non incontra alcuna resistenza armata), o ancora
- quando il popolo lotta contro una dominazione coloniale o un'occupazione straniera o contro regimi razzisti, al fine di esercitare il diritto all'autodeterminazione.

Nel caso dei conflitti armati internazionali, la normativa applicabile si basa sulle quattro Convenzioni di Ginevra, sul Protocollo Aggiuntivo I del 1977, su specifiche convenzioni in merito all'uso di certe armi e sulle norme consuetudinarie.

Si parla di *conflitto armato non internazionale*:

- quando le forze armate di uno Stato combattono contro un gruppo armato organizzato; oppure
- quando gruppi armati organizzati si combattono tra loro.

Ciò può avvenire non solo entro il territorio di uno Stato, ma anche al di là dei suoi confini. La caratteristica determinante di un conflitto armato non internazionale consiste nel fatto che uno dei belligeranti è un gruppo armato non statale.

Nel caso dei conflitti non internazionali, la normativa applicabile può riferirsi all'Articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra, al Protocollo Aggiuntivo II del 1977, a specifiche convenzioni in merito all'uso di certe armi e alle norme consuetudinarie.

12. In che modo un conflitto armato diventa "internazionalizzato"?

Il termine "conflitto armato internazionalizzato" descrive un conflitto che inizia come un conflitto armato non internazionale per diventare un conflitto armato internazionale a causa dell'intervento di uno o più Stati stranieri.

Una tale situazione può essere frutto di molte e spesso complesse circostanze che comprendono:

- una guerra che vede l'intervento militare di uno Stato straniero a sostegno di un gruppo armato in lotta contro un governo;

Domande

- i combattimenti tra due o più gruppi armati entro i confini di uno Stato sotto il controllo complessivo di uno Stato straniero;
- una guerra tra due Stati intervenuti militarmente in un conflitto armato non internazionale a sostegno di due gruppi armati contrapposti di un terzo stato.

Se uno Stato straniero si ritira dal conflitto o cessa di esercitare un ruolo attivo, il conflitto armato riacquista uno stato non internazionale, purché la situazione soddisfi tutti i criteri propri di un conflitto armato non internazionale.

13. Qual è la differenza tra la “firma” e la “ratifica” di un trattato?

Gli Stati possono esprimere il proprio consenso nei confronti di un trattato in svariati modi, ad esempio firmandolo o ratificandolo.

Una volta adottato, un trattato rimane normalmente aperto per un dato periodo onde permetterne la firma. Una volta firmato un trattato, uno Stato è obbligato a evitare qualsiasi iniziativa che possa inficiare l'obiettivo o lo scopo del trattato stesso. Se non sono previsti passi ulteriori, la firma stabilisce l'obbligo di tale Stato al rispetto dei vincoli previsti dal trattato in questione. Tuttavia gli Stati sono spesso tenuti a intraprendere un ulteriore passo successivo alla firma di un trattato, al fine di garantire l'accettazione dei vincoli ivi previsti. Tale passo è detto “ratifica”. Se è necessario la firma di un trattato riflette semplicemente l'impegno di uno Stato ad attuare le misure eventualmente richieste ai fini della ratifica. Questo passo ulteriore è spesso necessario in quanto molti Stati sono soggetti a norme costituzionali che richiedono l'approvazione parlamentare di un trattato internazionale prima che esso diventi vincolante.

14. Quali sono le regole del Diritto Internazionale Umanitario che devono essere rispettate dagli Stati in aggiunta ai trattati ratificati?

Il diritto internazionale consuetudinario è una fonte legislativa riconosciuta che vincola tutti gli Stati, indipendentemente dai trattati formalmente ratificati. A differenza delle disposizioni dei trattati, le norme consuetudinarie del DIU non si basano su testi scritti

né richiedono alcuna accettazione formale: ciò deriva dalla prassi generale degli Stati, diffusa, accettata e condivisa, di considerare come vincolanti le norme consuetudinarie. In questo contesto per “prassi” si intende la condotta ufficiale di uno Stato, comprendente le relative dichiarazioni ufficiali, oltre ad una varietà di documenti ufficiali quali i resoconti di operazioni militari, i manuali militari, le norme e la giurisprudenza nazionale. L'accettazione normativa della prassi consuetudinaria la distingue dalle prassi adottate come policies. Pertanto le norme consuetudinarie del DIU vincolano anche gli Stati che non hanno accettato formalmente i trattati di Diritto Internazionale Umanitario.

La maggior parte delle norme del DIU consuetudinario sono applicabili ai conflitti armati sia internazionali sia non internazionali. Pertanto il DIU consuetudinario ovvia alle molte carenze dei trattati, poiché essi, soprattutto nei conflitti armati non internazionali, sono limitati per ambito e per numero.

15. Quali sono i principali trattati del DIU?

Il DIU è evoluto per tappe successive al passo con gli sviluppi delle armi e delle nuove tipologie di conflitto. I principali trattati del DIU sono elencati qui di seguito in ordine di adozione:

- 1864:** Convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna.
- 1868:** Dichiarazione di San Pietroburgo (proibisce l'uso di certi proiettili in tempo di guerra)
- 1899:** Convenzioni dell'Aia (concernenti le leggi e le consuetudini della guerra terrestre e l'adattamento alla guerra marittima dei principi della Convenzione di Ginevra del 1864)
- 1906:** Convenzione sul miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna (a revisione e sviluppo della Convenzione di Ginevra del 1864)
- 1907:** Revisione delle Convenzioni dell'Aia del 1899 e adozione di nuove convenzioni

Domande

- 1925:** Protocollo di Ginevra concernente la proibizione dell'impiego in guerra dei gas asfissianti, tossici o simili e delle armi batteriologiche
- 1929:** Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna (a revisione e sviluppo della Convenzione di Ginevra del 1906)
- 1929:** Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra
- 1949:** Quattro Convenzioni di Ginevra (a revisione e sviluppo delle Convenzioni di Ginevra del 1929)
- Miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna
 - Miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate sul mare
 - Trattamento dei prigionieri di guerra
 - Protezione delle persone civili in tempo di guerra
- 1954:** Convenzione (e Protocollo) dell'Aia per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato
- 1972:** Convenzione sull'interdizione della messa a punto, produzione e stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiniche e sulla loro distruzione
- 1977:** Due protocolli addizionali alle quattro Convenzioni di Ginevra (a sviluppo delle convenzioni di Ginevra del 1949):
- Protocollo Aggiuntivo I, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali
 - Protocollo Aggiuntivo II, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali
- 1980:** Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di certe armi convenzionali che possono essere considerate dannose o aventi effetti indiscriminati (1980) comprendente:

- Protocollo I relativo alle schegge non individuabili
- Protocollo II sui divieti o le restrizioni all'uso di mine, trappole e altri ordigni
- Protocollo III sul divieto o la limitazione dell'impiego delle armi incendiarie

1993: Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio ed uso di armi chimiche e sulla loro distruzione

1995: Protocollo IV della Convenzione sulle CCW del 1980 sulle armi laser accecanti

1996: Revisione del protocollo II della Convenzione sulle CCW del 1980, relativo all'uso di mine, trappole e altri ordigni

1997: Convenzione sul divieto di impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione

1998: Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale

1999: Secondo protocollo della Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato

2000: Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dei minori relativo alla partecipazione dei minori ai conflitti armati

2001: Emendamento dell'articolo 1 della Convenzione sulle CCW del 1980

2003: Protocollo V della Convenzione sulle CCW del 1980 relativo agli ordigni e ai residui bellici esplosivi

2005: Protocollo III Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 sull'adozione di un Emblema Distintivo Aggiuntivo

Domande

16. Quali sono i principali strumenti del diritto internazionale dei diritti umani?

Gli strumenti del diritto internazionale dei diritti umani costituiscono la chiave di volta del sistema internazionale di promozione e protezione dei diritti umani. Questo esaustivo sistema giuridico è applicabile a qualsiasi persona al mondo. Segue un elenco parziale degli strumenti sui diritti umani particolarmente importanti in situazioni di violenza.

- 1926:** Convenzione contro la schiavitù
- 1930:** Convenzione concernente il lavoro forzato e obbligatorio
- 1948:** Dichiarazione universale dei diritti umani
- 1948:** Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio
- 1950:** Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali
- 1951:** Convenzione relativa allo status dei rifugiati
- 1954:** Convenzione sullo status degli apolidi
- 1966:** Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale
- 1966:** Convenzione internazionale sui diritti civili e politici
- 1966:** Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali
- 1966:** Protocollo relativo allo status dei rifugiati
- 1969:** Convenzione americana dei diritti dell'uomo
- 1973:** Convenzione internazionale sulla lotta e sulla repressione dell'apartheid
- 1979:** Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna
- 1981:** Carta africana sui diritti umani e delle persone
- 1984:** Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti
- 1987:** Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti
- 1989:** Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

1990: Carta africana sui diritti e il benessere del bambino

2000: Protocollo opzionale della Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati

2006: Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate

17. Cosa giustifica la detenzione di un combattente o belligerante ("fighter")? E di un civile?

La cattura o detenzione dei combattenti e dei belligeranti o "fighter" durante un conflitto armato è lecita ma strettamente regolata dai trattati e dalle norme consuetudinarie del DIU che governano i diritti e il trattamento dei prigionieri, oltre che dal diritto internazionale dei diritti umani.

La detenzione dei combattenti o dei belligeranti si propone di indebolire le forze armate avversarie. La cattura e detenzione di un combattente riduce il numero delle persone a disposizione della parte avversa, permette di ottenere informazioni sui nemici e consente di usare il rilascio dei prigionieri come elemento negoziale durante il conflitto armato per acquisire certi obiettivi strategici.

In linea di principio, i civili possono essere catturati e detenuti solo in casi eccezionali. Possono essere internati per imperativi motivi di sicurezza. In situazioni di occupazione, i civili possono essere detenuti per reati ai danni della forza occupante. I civili che partecipano attivamente alle ostilità possono essere detenuti per ridurre il numero dei partecipanti al conflitto da parte nemica.

18. Qual è la differenza tra "detenuto", "internato" e "prigioniero di guerra"? Quale protezione è offerta dal DIU ad ognuno di essi?

Tutti questi termini si riferiscono a persone private della libertà e fungono da sinonimi nel linguaggio parlato. Tuttavia nel contesto del DIU ciascuno ha un significato giuridico specifico.

Il termine "detenuto" può essere usato semplicemente

Domande

per descrivere una persona che sia stata privata della libertà: un detenuto in attesa di processo, un detenuto con condanne penali a carico, oppure in tempo di guerra, un civile detenuto o un prigioniero di guerra. Va interpretato come un termine generico che descrive una persona privata della libertà, senza specificare la motivazione o il tipo di detenzione.

In genere il termine “internato” descrive un civile privato della libertà a titolo eccezionale durante un conflitto armato internazionale o non internazionale per imperativi motivi di sicurezza, per la sua protezione o per aver commesso una infrazione contro la forza occupante. Gli internati sono protetti dalla quarta Convenzione di Ginevra e dalle clausole relative ai Protocolli Aggiuntivi, come pure dalle norme consuetudinarie del DIU e dalle norme internazionali sui diritti umani.

Per “prigioniero di guerra” si intende un qualsiasi combattente caduto nelle mani di un avversario durante un conflitto armato internazionale. Tale combattente va riconosciuto come prigioniero di guerra e questo status gli concede una speciale protezione prevista dal DIU ai sensi della terza Convenzione di Ginevra, dalle clausole del Protocollo Aggiuntivo I, dalle norme consuetudinarie del DIU e dalle norme internazionali sui diritti umani.

19. È possibile detenere un bambino? Ai sensi di quale norma del DIU?

I bambini possono essere detenuti, e come altri detenuti in relazione a un conflitto armato, sono soggetti alla protezione offerta loro dal DIU. Inoltre hanno diritto a una protezione speciale in risposta alle esigenze proprie della loro età.

Nei conflitti armati internazionali, i bambini che prendono parte alle ostilità, se detenuti, beneficiano delle garanzie giuridiche del DIU e della normativa consuetudinaria relativa ai prigionieri di guerra. I minori che non prendono parte alle ostilità, se detenuti sono protetti dal DIU e dalla normativa consuetudinaria relativa agli internati civili.

Inoltre durante i conflitti armati sia internazionali sia non internazionali ai sensi del DIU e della normativa consuetudinaria sono previste clausole speciali per i bambini privati della libertà. Tali clausole impongono l'alloggio dei minori assieme ai genitori internati, la

loro istruzione obbligatoria durante l'internamento, la fornitura di razioni aggiuntive di cibo, la partecipazione ad attività sportive e all'aperto, ecc.

20. Che differenza c'è tra catturare persone e prendere ostaggi? Quali norme del DIU si applicano?

La cattura e la detenzione dei combattenti sono permesse ai sensi del DIU, mentre la cattura e la detenzione dei civili è legittima solo in casi eccezionali (per es. per avere partecipato attivamente alle ostilità, per imperativi motivi di sicurezza, per la loro sicurezza o per avere commesso un'infrazione ai danni delle forze occupanti).

La presa di ostaggi comprende la cattura e la detenzione di qualcuno, minacciando di ucciderlo, ferirlo o continuare a detenerlo a meno che una parte terza non si dichiari disponibile a compiere una certa azione o ad astenersi dal farla per ottenere il rilascio dell'ostaggio. Ciò è proibito sia dalla normativa internazionale sia dal DIU.

Il DIU vieta la presa di ostaggi nel corso di conflitti armati internazionali e non internazionali. Nondimeno, una volta catturati, gli ostaggi hanno diritto a tutte le protezioni legali offerte ai combattenti e ai civili, come specificato dalla terza e dalla quarta Convenzione di Ginevra e dai relativi protocolli aggiuntivi, in ottemperanza alle norme consuetudinarie e ai diritti umani.

21. Quali sono i fattori più importanti in gioco ai fini dell'interpretazione del principio di proporzionalità?

Il principio di proporzionalità cerca di bilanciare i requisiti umanitari e le necessità belliche. Tuttavia è molto più facile formularlo in termini generali che applicarlo.

La proibizione degli “attacchi sproporzionati” deriva dal principio di proporzionalità. Gli attacchi sproporzionati sono definiti dal Protocollo Aggiuntivo I come “un attacco che può causare la morte o la sofferenza fortuita di civili, danni a beni civili o una combinazione di questi fattori che risulterebbe eccessiva in rapporto ai concreti e diretti vantaggi militari attesi”. L'espressione “vantaggio militare concreto e diretto” significa che

Domande

il vantaggio previsto deve avere natura militare e mirare all'annientamento o all'indebolimento delle forze armate nemiche. Inoltre dev'essere sostanziale, escludendo pertanto i vantaggi minimi e quelli utili solo a lungo termine.

Il principio di proporzionalità entra in gioco quando l'attacco diretto a un obiettivo militare legittimo può causare danni collaterali. La regola che vieta gli attacchi sproporzionati richiede che prima di lanciare un attacco venga soppesata la portata dei possibili danni collaterali. Qualsiasi valutazione deve prendere in considerazione molteplici fattori: l'ubicazione della popolazione civile e dei beni civili (se si trovano in vicinanza di un obiettivo militare), il terreno, il tipo di armi da usare (precisione, raggio di dispersione, munizioni usate, ecc.), le condizioni meteorologiche (visibilità, vento, ecc.), la natura specifica degli obiettivi militari (depositi di munizioni, riserve di combustibili, strade principali militarmente importanti che passano attraverso o vicino a centri abitati, ecc.).

Quando le perdite e i danni civili prevedibili sono sproporzionati rispetto al vantaggio militare atteso, gli interessi della popolazione civile devono sempre prevalere. Il DIU richiede che si presti costantemente attenzione alla salvaguardia dei civili e dei beni civili, vietando agli attaccanti di infliggere sofferenze o danni che possono essere evitati.

22. Quali sono le differenze di fondo tra le categorie di "civile" e "combattente"? Quali sono le norme del DIU in caso di cattura di un civile o di un combattente?

In un conflitto armato internazionale i combattenti hanno diritto di partecipare direttamente alle ostilità. Conseguentemente non possono essere perseguiti per avere compiuto azioni belliche legittime.

Tuttavia possono essere perseguiti in caso di violazioni del DIU, specie in caso di crimini di guerra. I combattenti sono tutelati dal DIU attraverso la proibizione di alcuni mezzi e metodi di condotta bellica sia durante i combattimenti sia quando sono feriti, malati o naufraghi. Quando sono catturati, i combattenti acquisiscono lo status di prigionieri di guerra e sono protetti dalla terza Convenzione di Ginevra, dal Protocollo Aggiuntivo I e dalle norme consuetudinarie del DIU.

Chiunque non sia considerato un combattente è un civile. I civili hanno diritto a essere pienamente protetti dagli attacchi e dagli effetti delle ostilità. Tuttavia se prendono parte direttamente ai combattimenti, allora per tutta la durata della loro partecipazione perdono la protezione speciale di cui godono in quanto civili e diventano obiettivi legittimi degli attacchi nemici. Se catturati, sono protetti dalle clausole della quarta Convenzione di Ginevra, dal protocollo Aggiuntivo I e dalle norme consuetudinarie.

In conflitti armati non internazionali, laddove non esiste lo status di "combattente", la distinzione tra "civili" e "combattenti" non risulta applicabile. In conformità alle leggi che regolano i conflitti armati non internazionali, i membri di gruppi armati organizzati non hanno diritto ad alcuno status speciale e, se partecipano alle ostilità, possono essere perseguiti ai sensi delle leggi penali locali. Tuttavia le regole del DIU applicabili ai conflitti armati non internazionali (articolo comune 3, certe clausole del Protocollo aggiuntivo II e le norme del DIU consuetudinarie) e il diritto internazionale dei diritti umani garantiscono i diritti dei prigionieri in termini sia di trattamento, sia di condizioni di detenzione, sia di giusto processo.

23. Gli emblemi della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Cristallo Rosso hanno significati diversi?

No. I tre emblemi legalmente riconosciuti hanno lo stesso significato e offrono lo stesso tipo di protezione. Differiscono solamente nelle circostanze della loro adozione.

La proposta avanzata da Henry Dunant nel 1863 tesa al miglioramento dell'assistenza offerta alle vittime della guerra, tentava anche di persuadere gli Stati a proteggere gli operatori sanitari, i feriti sul campo e gli ammalati. Per raggiungere questo obiettivo fu suggerito di adottare un segno distintivo in grado di conferire protezione giuridica al personale medico militare e agli operatori umanitari volontari.

Il primo di questi emblemi fu adottato nell'agosto del 1864. Era una Croce Rossa su fondo bianco, i colori della bandiera svizzera al contrario. Durante la guerra del 1876-1878 tra Russia e Turchia, l'Impero Ottomano dichiarò che avrebbe usato un emblema riportante una mezzaluna rossa invece della croce, pur concordando

Domande

il pieno rispetto della Croce Rossa usata dall'avversario. Così la Mezzaluna Rossa divenne il secondo emblema protettivo.

Con il passare degli anni a volte sono state attribuite ai due emblemi specifiche connotazioni culturali, religiose o politiche. Ciò ha minato la protezione da essi conferita alle vittime dei conflitti armati, ai servizi sanitari militari e agli operatori umanitari. Alcuni Stati e Società Nazionali non gradivano l'uso né della Croce né della Mezzaluna Rossa. È sorta così l'idea di un emblema aggiuntivo, tale da risultare accettabile a tutti gli Stati. Questa idea, ampiamente caldeggiata dal Movimento, è diventata realtà nel dicembre del 2005, quando una conferenza diplomatica riconobbe il Cristallo Rosso quale terzo emblema distintivo, alla pari della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Oggi la Croce Rossa, la Mezzaluna Rossa e il Cristallo Rosso sono emblemi riconosciuti e tutelati dal diritto internazionale.

24. Per quali scopi possono essere usati gli emblemi della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Cristallo Rosso? Chi è autorizzato a usarli?

Gli emblemi distintivi sono usati con finalità indicative e protettive. L'impiego indicativo segnala il legame esistente tra una persona, un veicolo o un oggetto e il Movimento. In casi eccezionali gli emblemi distintivi possono essere usati, se richiesto da circostanze eccezionali, anche da ambulanze e punti di pronto soccorso non appartenenti al Movimento, dedicati esclusivamente al trattamento gratuito dei feriti e dei malati. Gli emblemi devono essere di dimensioni relativamente piccole e non possono essere riportati su fasce da braccio o sui tetti degli edifici, in modo da evitare la possibile confusione con gli emblemi indicativi ad uso protettivo. L'uso indicativo più comune riporta l'emblema sui logotipi della Società Nazionale, assieme al nome o alle iniziali della Società Nazionale.

L'uso protettivo degli emblemi riguarda principalmente i conflitti armati. In quelle circostanze un emblema è il segno visibile della protezione conferita dalle quattro Convenzioni di Ginevra e dai rispettivi Protocolli Aggiuntivi al personale medico e religioso delle forze armate, agli ospedali civili autorizzati a trattare i feriti, i malati e i naufraghi, come pure alle persone, veicoli o oggetti associati al Movimento. Quando usati quali

segni protettivi, gli emblemi devono essere quanto più grandi possibili e vanno esposti da soli, senza informazioni aggiuntive.

25. Cosa si intende per "uso improprio" degli emblemi distintivi?

Qualsiasi uso improprio degli emblemi può indebolirne il valore protettivo e compromettere l'efficacia dell'assistenza umanitaria.

Ci sono tre forme chiaramente identificabili di uso improprio. La prima è l'imitazione di uno dei tre emblemi con un qualsiasi segno che, a causa della forma, del colore o di entrambi, possa essere confuso con uno dei tre emblemi ufficialmente riconosciuti. La seconda forma è la più comune e consiste nell'uso di un emblema distintivo in modalità non consentite dal DIU. Comprende l'uso degli emblemi da parte di persone o enti non autorizzati (imprese commerciali, farmacisti, medici privati, organizzazioni non governative o individui comuni, ecc.) o per scopi incompatibili con i principi fondamentali del Movimento. La terza forma è l'uso degli emblemi distintivi durante un conflitto armato per proteggere combattenti e attrezzature militari, al fine di confondere l'avversario. Quando ciò causa morte o lesioni gravi, questo atto costituisce una "perfidia" ed è considerato un crimine di guerra.

Per assicurare il rispetto universale e la protezione degli emblemi, ciascuno Stato che aderisce alle quattro Convenzioni di Ginevra è tenuto a promulgare norme nazionali atte a regolamentare l'uso degli emblemi e a prevenirne e punirne l'uso non autorizzato sia in pace che in guerra.

26. Durante un conflitto armato è consentito adottare una tattica militare volta a impedire alla gente di accedere al cibo, all'acqua o ad altri beni essenziali?

No. È illegale negare l'accesso ai beni di prima necessità ai civili o ai combattenti catturati.

In relazione ai civili, il DIU mette in risalto il principio di distinzione, dichiarando chiaramente che gli obiettivi militari sono gli unici oggetti legittimi di un attacco. Il DIU protegge anche i beni indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile. Proibisce di attaccare, distruggere, rimuovere o rendere inutilizzabili

Domande

approvvigionamenti alimentari, impianti sanitari o idrici, zone agricole destinate alla produzione alimentare, messi, bestiame, impianti e forniture destinate alla potabilizzazione e all'irrigazione, come pure altri mezzi e provviste essenziali. Il divieto del DIU copre tali atti indipendentemente dai motivi, sia che si tratti di un tentativo di affamare i civili, di ottenere lo sfollamento o altro. La riduzione alla fame dei civili è un crimine di guerra.

Il DIU richiede che i combattenti e i belligeranti o "fighter" catturati siano trattati umanamente e che ne sia rispettata la vita e la dignità umana. Il diritto umanitario ne vieta la tortura, il cattivo trattamento e l'abuso in deroga ai loro diritti essenziali, alla luce dei principi basilari di umanità. Privare dei beni di prima necessità i combattenti e i "fighter" catturati viola le norme umanitarie.

27. La maggiore età è definita nel mondo in modi diversi: una persona può essere considerata un adulto in uno Stato e un minore in un altro. Qual è l'effetto di tale situazione sulle norme del DIU?

Il DIU è un corpus legislativo relativo solamente alle situazioni di conflitto armato e non offre una definizione di "bambino".

La convenzione ONU del 1989 sui diritti del fanciullo (CRC) considera ogni minore di 18 anni come un bambino, a meno che questi non sia dichiarato maggiorenne in anticipo ai sensi della normativa vigente. La CRC non suggerisce una definizione di maggiore età, demandando questo compito ai singoli Stati. Tuttavia tale discrezionalità non è illimitata. Deve infatti rispondere ai superiori interessi dei minori, in conformità con l'obiettivo della convenzione. Pertanto gli Stati non devono fissare la maggiore età in modo "irragionevole": più è alta e più rispecchia l'interesse dei bambini.

Le regole del DIU volte a proteggere i minori dagli effetti dei conflitti armati si basano sulla definizione di "fanciullo" offerta dalla CRC. Questo è uno dei motivi che hanno spinto gli Stati a decidere, più recentemente a seguito dell'adozione del protocollo opzionale della CRC, di alzare dai 15 ai 18 anni l'età al di sotto della quale un bambino non può prender parte alle ostilità.

28. Se un quattordicenne stringe in pugno una bomba a mano che potrebbe uccidere un intero gruppo di combattenti nemici, il DIU proibisce di far uso della forza per fermarlo?

Il DIU disciplina l'uso della forza e definisce le norme di comportamento in guerra. In genere l'uso della forza contro un obiettivo militare, sia esso una persona o un oggetto, è legittimo, purché sia rispettato il principio di proporzionalità.

A seconda delle circostanze, se un bambino partecipa direttamente alle ostilità, indipendentemente dall'età, perde la protezione contro gli attacchi estesi ai civili e diventa un obiettivo militare legittimo. In questo caso, gli avversari potrebbero usare legalmente la forza, anche se sono tenuti al rispetto del principio di proporzionalità.

29. Non è forse vero che tutte le sofferenze causate dalle armi sono "sofferenze inutili"?

Il DIU è un corpus normativo che dà per scontata l'esistenza dei conflitti armati e tenta di evitare e ridurre al minimo gli effetti. Il DIU stabilisce che in guerra l'unico obiettivo legittimo consiste nell'indebolimento del nemico. L'uso di armi che causano sofferenze sproporzionate rispetto ai vantaggi bellici legittimi è pertanto considerato illegittimo. In altre parole, il DIU non proibisce l'uso delle armi, ma cerca di garantire che il loro impiego causi meno sofferenze possibili. Perciò prevede che sia vietato ai combattenti di usare armi capaci di infliggere sofferenze maggiori di quelle richieste per mettere fuori combattimento gli avversari.

Nel corso di una guerra è possibile infliggere sofferenze inutili a causa delle armi utilizzate o del modo in cui sono usate ed è per questo che il DIU ne vieta l'uso.

30. I danni ambientali causati dai conflitti armati violano il DIU? In che modo?

Negli ultimi decenni, molti conflitti armati hanno prodotto diverse forme di danni ambientali: inquinamento chimico di lunga durata del suolo, inquinamento marino e atmosferico, impossibilità di utilizzo del terreno a causa di mine e altri residui bellici e distruzione dell'approvvigionamento idrico e di altre risorse di prima necessità.

Domande

Il principio di proporzionalità stabilisce importanti limiti di condotta della guerra: gli unici atti bellici consentiti devono essere proporzionati agli obiettivi legittimi di una operazione militare e necessari ai fini del conseguimento di tali obiettivi.

Le distruzioni indiscriminate sono proibite. Inoltre il DIU prevede norme specifiche contro azioni capaci di causare gravi danni su larga scala e a lungo termine all'ambiente, e contro l'uso di metodi e mezzi di combattimento destinati a causare tali danni o potenzialmente capaci di infliggerli.

31. I produttori di armi violano il DIU fabbricando e vendendo armamenti?

Il DIU mira a limitare le sofferenze e i danni causati dalla guerra. Non solo protegge la vita e la dignità umana di quanti non partecipano o hanno smesso di partecipare ai combattimenti, ma stabilisce anche limiti nella condotta delle ostilità, proibendo o limitando l'uso di certi metodi e mezzi di combattimento. Le conseguenze derivanti dall'uso di certe armi hanno fatto sì che la loro produzione fosse dichiarata illegale a causa degli effetti indiscriminati e per la possibile sofferenza dovuta al loro utilizzo, o ancora per i conseguenti gravi danni ecologici su ampia scala ed a lungo termine. Le armi chimiche e biologiche, come pure le mine antipersona, esemplificano le tipologie di armi il cui uso, produzione e vendita sono proibite.

Tuttavia molte armi, specie quelle leggere e di piccolo calibro, non sono proibite dal DIU e la legge non ne limita l'uso in modo specifico. Ciononostante la loro ampia disponibilità facilita le violazioni del DIU, aumenta le sofferenze dei civili, amplia gli effetti dei conflitti e ne prolunga la durata, oltre ad intralciare l'assistenza alle vittime. La fabbricazione di queste armi non è illecita, poiché sono usate anche dalla polizia. Il commercio incontrollato di tali armi crea problemi reali e perpetua l'insicurezza in molte parti del mondo. Nel 2001, le Nazioni Unite hanno adottato il Programma di azione inteso a prevenire, combattere ed eliminare il commercio illecito di armi leggere e di piccolo calibro in tutti i suoi aspetti (programma di azione), che incoraggia i governi a esercitare un maggior controllo sulle armi leggere e di piccolo calibro, principalmente a livello nazionale. Adottando il Programma d'azione, gli Stati si sono impegnati a stabilire adeguati controlli

nazionali sulla fabbricazione e il trasferimento delle armi, a promulgare leggi atte a regolare l'intermediazione di armi e a garantire sia l'efficace gestione dei depositi di armi sia la loro sicurezza.

32. In che modo la "guerra asimmetrica" cambia le responsabilità delle parti coinvolte in un conflitto armato e i rispettivi rischi?

L'espressione "guerra asimmetrica" descrive una situazione che presenta una significativa disuguaglianza tra le parti in conflitto, non solo in termini di forza relativa, ma anche dal punto di vista delle capacità tecnologiche dei loro armamenti. Tale disparità tra belligeranti sta diventando sempre più comune nei conflitti armati contemporanei, caratterizzati dal rapido sviluppo delle capacità militari di alcune nazioni e dall'accresciuto coinvolgimento di gruppi armati.

Per ottenere un vantaggio comparativo, una parte più debole, contrastata da un avversario militarmente più agguerrito, può ignorare il principio di distinzione e fare ricorso a tattiche da tempo dichiarate illegittime ai sensi del DIU, quali gli attacchi diretti contro i civili, l'uso di scudi umani, la cattura di ostaggi e l'uso improprio degli emblemi protettivi. Allo stesso tempo la parte militarmente più forte, confrontandosi con tale abuso sistematico del principio di distinzione, può eventualmente ignorare il principio di proporzionalità e fare ricorso a tattiche quali attacchi indiscriminati, metodi illeciti di interrogatorio e l'uso di armi illegali.

Il pericolo insito in queste situazioni è che le parti coinvolte nel conflitto considerino l'applicazione del DIU nociva ai propri interessi e finiscano per agire in completa inosservanza della legge. È pertanto importante notare che, indipendentemente dalla natura asimmetrica delle ostilità, le norme continuano ad essere egualmente applicabili e vincolanti per tutte le parti coinvolte. Di conseguenza, le parti belligeranti devono evitare gli effetti propri della guerra asimmetrica e del mancato rispetto del DIU.

33. Il DIU si applica alla "guerra contro il terrorismo"?

Il "terrorismo" è un fenomeno. Uno degli elementi centrali del concetto di conflitto armato è che, in pratica e ai sensi di legge, non si può fare guerra a un fenomeno, ma solo a un avversario identificabile. In un

Domande

conflitto armato internazionale sono coinvolti due o più Stati (o Stati e movimenti nazionali di liberazione). In un conflitto armato non internazionale i belligeranti possono essere Stati e gruppi armati o solamente gruppi armati. In entrambi i casi, le parti presentano una formazione di tipo militare riconoscibile con un certo livello di organizzazione e una struttura di comando e quindi con la capacità di rispettare e garantire il rispetto del DIU.

Il DIU è applicabile quando la violenza raggiunge il livello di conflitto armato ed è esercitata da parti identificabili. Il DIU proibisce esplicitamente certe tattiche terroristiche che possono emergere durante un conflitto armato (per es. attacchi contro civili, "perfidia", fingere di essere un civile mentre si partecipa ai combattimenti), ma anche gli "atti di terrorismo". La quarta Convenzione di Ginevra dichiara che "le sanzioni collettive e in maniera simile tutte le misure intimidatorie o terroristiche sono proibite", mentre il Protocollo aggiuntivo II proibisce gli "atti di terrorismo" a danno di quanti non prendono parte o hanno smesso di prendere parte alle ostilità. Inoltre, i Protocolli aggiuntivi I e II proibiscono gli atti volti a spargere il terrore tra la popolazione civile (quali le campagne di bombardamento di aree urbane o gli attacchi di cecchini).

Gli atti terroristici perpetrati fuori dal contesto di un conflitto armato non sono governati dal DIU, ma da altre norme internazionali e nazionali. Devono essere affrontati dalle autorità nazionali e internazionali preposte, che possono contare su numerosi strumenti: raccolta di informazioni, cooperazione tra intelligence, estradizione, sanzioni penali, investigazioni finanziarie, blocco dei beni ed esercizio di pressioni diplomatiche ed economiche nei confronti degli Stati accusati di aiutare sospetti terroristi.

34. Se un belligerante viola il DIU in tempo di guerra, il nemico è giustificato a fare altrettanto?

A differenza di altre norme internazionali, il DIU non si propone di proteggere gli interessi degli Stati, ma è stato sviluppato per tutelare gli esseri umani dalle devastazioni causate dalla guerra. A questo fine, le norme del DIU hanno natura imperativa e incondizionata e devono essere rispettate dai partecipanti ad un conflitto

indipendentemente dal fatto che gli avversari facciano lo stesso o meno. Questo obbligo è espresso dall'articolo 1, comune alle quattro Convenzioni di Ginevra, che sancisce come dette convenzioni debbano essere rispettate "in ogni circostanza". Di conseguenza le violazioni della legge commesse da un belligerante non possono essere usate dagli avversari come giustificazione per fare altrettanto.

35. Ci sono circostanze nelle quali è lecito attaccare i civili e i beni civili?

In linea generale il DIU stabilisce che ai civili (persone non combattenti) sia estesa l'immunità dagli attacchi. Tuttavia le persone perdono tale protezione se prendono direttamente parte alle ostilità. Le norme internazionali non proibiscono ai civili di partecipare attivamente ai conflitti, anche se ciò li rende perseguibili ai sensi della normativa nazionale. Quando lo status di una persona è in dubbio, tale individuo deve essere considerato un civile.

Un bene civile è un oggetto qualsiasi che non sia un obiettivo militare, che a causa della propria natura, ubicazione, scopo o uso non contribuisce effettivamente alle azioni militari e la cui parziale o totale occupazione o neutralizzazione non offre un vantaggio militare definito. Il DIU proibisce di attaccare beni civili. Quando un bene civile viene usato per scopi militari, perde la propria protezione contro gli attacchi e può essere considerato un obiettivo militare. Nei casi dubbi un bene usato normalmente per scopi civili deve essere considerato un bene civile che non deve essere attaccato.

36. Cosa significa "partecipare direttamente alle ostilità"?

L'idea di una partecipazione "diretta" o "attiva" alle ostilità è espressa da numerose disposizioni del DIU, ma né le quattro Convenzioni di Ginevra né i relativi Protocolli aggiuntivi definiscono la natura di tale partecipazione. Il crescente coinvolgimento di civili nei conflitti armati sia internazionali sia non internazionali, come pure lo scostamento delle operazioni militari dai campi di battaglia chiaramente identificabili ai centri popolati da civili hanno messo in evidenza l'importanza di distinguere quanti partecipano direttamente alle ostilità dai civili non coinvolti.

Per identificare il comportamento e l'entità delle attività che revocano l'immunità dei civili dagli attacchi, è necessario chiarire il significato dell'espressione

Domande

“partecipazione diretta alle ostilità”.

Gli esperti continuano a dibattere il significato giuridico della frase ed è impossibile fornire un elenco esauriente e preciso delle attività che possono costituire una “partecipazione diretta alle ostilità”. Tuttavia per fare sì che un atto specifico intrapreso da un civile possa essere qualificato come una partecipazione diretta alle ostilità, esso deve soddisfare i seguenti requisiti:

- l'atto ha scopo lesivo (deve avere un impatto negativo sulle operazioni o sulle capacità militari del nemico, oppure deve causare la morte, il ferimento o la distruzione di persone o oggetti);
- deve sussistere un collegamento causale diretto tra l'atto e il danno probabile da esso derivante;
- l'atto deve esprimere in modo specifico l'intenzione di appoggiare una fazione a danno di un'altra.

37. Quand'è che un combattente cessa di essere un obiettivo militare legittimo?

I combattenti sono generalmente considerati obiettivi militari legittimi, ma in alcune circostanze sono tutelati dal DIU contro un attacco diretto. Quando sono fuori combattimento (ossia si sono arresi o sono feriti, malati, naufragati o detenuti) e per tutto il tempo in cui si trovano in tale stato, cessano di costituire obiettivi militari legittimi e devono essere protetti dagli attacchi diretti. I belligeranti che non sono fuori combattimento continuano ad essere bersagli militari legittimi anche quando non prendono parte direttamente alle ostilità (ad es., sono fuori servizio, in permesso, addormentati, ecc.). In altre parole, quando i combattenti non sono fuori combattimento, rimangono obiettivi di attacchi diretti, ma ciò non vuol dire che i belligeranti possano sempre essere uccisi senza ulteriori considerazioni.

Qualsiasi attacco sferrato contro i combattenti avversari deve essere conforme ai principi di distinzione, precauzione e proporzionalità e alle altre limitazioni dei mezzi e dei metodi di combattimento imposti dal DIU. Inoltre come affermato dalla Dichiarazione di San Pietroburgo del 1868, l'unico scopo che può essere legittimamente conseguito durante la condotta delle ostilità consiste nell'“indebolire” le forze militari nemiche, senza “causarne inevitabilmente la morte”. Analogamente il Codice Lieber del 1863, su cui si basano molti

manuali militari moderni, chiarisce che il principio fondamentale della necessità militare che sottende il DIU nel suo complesso giustifica solamente “le misure indispensabili al conseguimento delle finalità della guerra che sono lecite in conformità al diritto e alle consuetudini belliche moderne”.

Di conseguenza persino quando i combattenti non sono fuori combattimento, il tipo e il grado di forza usati per attaccare gli avversari devono essere limitati a ciò che risulta ragionevolmente necessario per conseguire uno scopo militare legittimo. Quando i combattenti nemici non sono in condizioni di lottare e possono essere presi prigionieri senza rischi, considerazioni umanitarie ne impongono la cattura invece dell'uccisione. In questo modo è possibile, viste le circostanze, conseguire il legittimo scopo militare di indebolire le forze armate avversarie senza arrecare danni chiaramente innessari ai singoli combattenti.

38. A quale categoria appartengono le forze paramilitari o le imprese di sicurezza private? Sono “civili” o “combattenti”?

Se il personale di una compagnia militare privata (PMC o private military company) o di una impresa privata di sicurezza (PSC o private security company) fa parte delle forze armate di uno Stato, rientrerebbe nella categoria di “combattente” e come tale costituirebbe un legittimo bersaglio militare. La riduzione del numero di militari e dei relativi costi può imporre l'internazionalizzazione di attività svolte in passato dalle forze armate di uno Stato. In tali circostanze la maggior parte del personale PMC e PSC non fa parte delle forze armate di tale Stato e rientra nella categoria “civile”. In quanto civili i membri di tali compagnie o imprese non dovrebbero essere soggetti ad attacchi. Come avviene per i civili, anche questo personale perde l'immunità dagli attacchi non appena la sua condotta ne indica la partecipazione alle ostilità e per tutto il tempo in cui tale comportamento continua.

Quando operano in situazioni di conflitto armato, i membri delle PMC o delle PSC devono rispettare il DIU e sono soggetti a sanzioni penali per qualsiasi violazione della normativa umanitaria da loro commessa. Ciò vale indipendentemente dal fatto di essere assoldati da Stati, organizzazioni non governative o imprese private.

Domande

39. Cosa può fare un soldato a cui viene ordinato di violare il DIU? Può essere ritenuto responsabile degli atti causati da tale ordine?

I soldati devono conoscere le regole fondamentali del DIU per sapere distinguere gli ordini leciti da quelli chiaramente illegittimi. L'obbedienza agli ordini non giustifica la commissione di crimini di guerra o la violazione del DIU. Se un soldato riceve un ordine chiaramente illegittimo, deve rifiutarsi di obbedire. In caso contrario è individualmente responsabile della conseguente violazione del DIU.

40. Cosa deve fare un comandante se i suoi soldati commettono crimini di guerra? È responsabile delle loro azioni?

Se un comandante sa o è in grado di sapere se i suoi soldati stanno commettendo o si preparano a commettere crimini di guerra, deve prendere tutte le misure in suo potere onde prevenire o reprimere la commissione di tali crimini, denunciandoli a fini investigativi e di perseguimento del crimine. In caso contrario, il comandante è personalmente responsabile dei crimini di guerra commessi dai suoi sottoposti (insieme, ovviamente, ai soldati colpevoli).

41. In che modo la “giustizia di transizione” può facilitare il superamento del retaggio di guerra?

L'etichetta “giustizia di transizione” è applicata a diversi meccanismi utilizzabili per promuovere la giustizia, la pace e la riconciliazione in risposta alle violazioni del DIU e della normativa sui diritti umani. In genere tali meccanismi sono attivati durante periodi di transizione caratterizzati dal passaggio dalla guerra alla pace o da regimi autoritari ad un regime democratico.

I meccanismi della giustizia di transizione possono essere giudiziali o non giudiziali. Comprendono un'ampia serie di azioni quali l'investigazione e la punizione di crimini di guerra e di abusi dei diritti umani, la riparazione dei danni e la promozione della riconciliazione tra autori e vittime. Il loro scopo è di contribuire alla ricostruzione sociale e di evitare atrocità future.

I meccanismi di giustizia di transizione usati più frequentemente sono i tribunali penali nazionali,

ibridi e internazionali, le commissioni per la verità e la riconciliazione e vari atti di riparazione, quali la restituzione, gli indennizzi finanziari, la riabilitazione e la soddisfazione.

42. Qual è la differenza tra amnistia e perdono?

Una amnistia è un atto legislativo o esecutivo ai sensi del quale uno Stato vieta il perseguimento di un gruppo particolare di persone per azioni che di solito sono qualificate come reati dalla normativa nazionale o internazionale. Questo meccanismo giuridico si propone di mettere fine agli odi nell'interesse della riconciliazione nazionale. Un'amnistia ha portata più ampia del perdono, che esenta i criminali dallo scontare in tutto o in parte la loro pena senza espungerne la condanna, pur eliminando tutte le conseguenze legali della commissione dei reati in questione.

D'altro canto il perdono non è un meccanismo giuridico ma un gesto o un processo che si confronta con i reati dal punto di vista morale o sociale.

43. Si può concedere un'amnistia per tutti i crimini?

No. Il meccanismo dell'amnistia non deve impedire agli Stati di rispettare gli obblighi assunti ai sensi del DIU e dal diritto internazionale in materia di diritti umani di perseguire e punire chi commette reati di una tipologia particolare. Il diritto internazionale esclude esplicitamente certi crimini dall'ambito di applicazione dell'amnistia.

In primo luogo, gli Stati sono obbligati a reprimere tutte le violazioni del DIU, ma sono anche tenuti a perseguire o estradare chi abbia commesso crimini di guerra. Rientrano in questa categoria i rei di gravi violazioni delle quattro Convenzioni di Ginevra (come richiesto dai trattati) o di qualsiasi altra violazione grave del DIU (in base alla normativa consuetudinaria).

Inoltre gli Stati sono obbligati a perseguire o estradare le persone accusate di avere commesso certe gravi violazioni dei diritti umani previste dai relativi trattati, quali la tortura, il genocidio, il lavoro coatto, l'Apartheid e la cattura di ostaggi. Inoltre lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (CPI) ricorda a tutti gli Stati di esercitare la propria giurisdizione penale nei confronti dei responsabili di crimini internazionali, comprendenti il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra.

Domande

Di conseguenza gli Stati non possono concedere un'amnistia a quanti abbiano commesso tali crimini senza venire meno ai propri impegni ai sensi del DIU e della normativa sui diritti umani. Tuttavia gli Stati possono concedere amnistie in certi altri casi: per crimini politici, comprendenti il tradimento, la sedizione o ribellione e la partecipazione diretta alle ostilità da parte dei civili.

44. È possibile revocare un'amnistia se, in un caso specifico, si scopre che una parte della verità è stata omessa?

Sì, l'amnistia può essere revocata in certe circostanze, ma la revoca è difficile tanto quanto la concessione. Si deve infatti prendere in considerazione l'impatto di tale decisione sul tessuto sociale e/o sui processi giudiziari e non giudiziari in corso.

45. Alcuni sostengono che quando un tribunale esercita una giurisdizione universale su certi crimini internazionali, interferisce negli affari interni di altri Stati. È forse una violazione della regola aurea della sovranità nazionale?

La comunità internazionale ha concordato che certi crimini internazionali sono talmente gravi e nocivi che tutti gli Stati hanno la responsabilità di rinviare a giudizio i responsabili. Il primo crimine nei cui confronti gli Stati hanno esercitato una giurisdizione universale è stata la pirateria nel XVII secolo. Basando la propria decisione sul diritto internazionale consuetudinario, gli Stati concordarono di combattere assieme questo tipo di criminalità a cui tutti erano esposti. Oggi l'elenco dei crimini internazionali sui quali può essere esercitata la giurisdizione universale comprende anche le gravi violazioni delle quattro Convenzioni di Ginevra, la tortura (come richiesto dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 1984), le sparizioni forzate (come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro le sparizioni forzate del 2006), il genocidio e i crimini contro l'umanità (in base alla normativa internazionale consuetudinaria).

La logica della giurisdizione universale è che non debba esserci alcun porto sicuro per gli autori (neanche in nazioni con giurisdizione effettiva, ma prive della volontà e della capacità di perseguire le persone in questione). Esercitando la giurisdizione universale può sembrare che uno Stato straniero interferisca negli

affari interni di un altro Stato sovrano nel cui territorio è stato commesso il crimine o di cui è cittadino l'autore o la vittima. In considerazione della gravità di questi crimini, la comunità internazionale ha concordato in larga maggioranza che tutti gli Stati devono essere pronti a limitare la propria sovranità e che tale limitazione sia considerata alla stregua di un'azione intrapresa a vantaggio di tutti gli altri. Permettere agli Stati di intervenire in questo modo costituisce un ulteriore deterrente e serve anche come misura preventiva contro questi crimini efferati.

46. Perché è importante il principio della non retroattività?

Il principio della non retroattività è uno dei principi fondamentali del diritto penale internazionale, secondo il quale nessuno può essere ritenuto responsabile di un atto illecito che non era considerato perseguibile all'epoca in cui è stato commesso.

Non è necessario che tali norme esistano a livello nazionale. Infatti gli individui possono essere considerati responsabili per la loro condotta in violazione dei trattati internazionali e delle norme consuetudinarie. Al processo di Norimberga quando la difesa invocò il principio di non retroattività, la corte affermò che le presunte violazioni del diritto bellico erano qualificate come tali ai sensi della normativa internazionale consuetudinaria e che il fatto che gli atti in questione non fossero proibiti dalla normativa nazionale o dalle disposizioni dei trattati internazionali, non costituiva un fattore inibente per il loro perseguimento.

47. Qual è il rapporto esistente tra la giurisdizione della Corte Penale Internazionale (CPI) e quella dei tribunali penali internazionali ad hoc per l'ex-Jugoslavia e per il Ruanda?

La questione è sorta a seguito del recente insediamento della CPI, specie perché tale corte fu creata per fare i conti con i crimini più gravi, indipendentemente dal luogo in cui erano stati commessi.

L'ambito temporale della giurisdizione del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (ICTR) copre certi crimini commessi nel 1994 entro i confini del territorio del Ruanda e da ruandesi negli Stati confinanti.

Domande

La CPI è autorizzata a perseguire solamente quanti sono accusati di aver commesso i crimini internazionali sui quali esercita giurisdizione a partire dall'entrata in vigore del trattato di insediamento, ossia dal luglio del 2002. Pertanto non sussiste alcuna sovrapposizione tra la giurisdizione della CPI e quella dell'ICTR. I casi che ricadevano originariamente sotto la giurisdizione dell'ICTR saranno giudicati da tale tribunale senza essere soggetti alla giurisdizione della CPI.

Il rapporto tra la CPI e il Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia (ICTY) è più complesso. L'ICTY ha un mandato a tempo indeterminato, che lo autorizza a perseguire chi è accusato di certi crimini commessi nel territorio dell'ex-Jugoslavia a partire dal 1991.

In teoria la sua giurisdizione si sovrappone a quella della CPI a partire dal luglio 2002, quando è entrato in vigore lo Statuto di Roma. In pratica, data la sua giurisdizione territoriale, l'ICTY sarebbe autorizzato a perseguire chiunque sia responsabile di crimini internazionali commessi nel territorio dell'ex-Jugoslavia.

Il lavoro dei due tribunali penali internazionali istituiti ad hoc sta per terminare e pertanto il perseguimento di crimini internazionali commessi dopo il luglio 2002 e non puniti dagli Stati compete alla CPI.

48. La CPI ha giurisdizione in caso di violenze sessuali o di atti di terrorismo?

La CPI ha giurisdizione nei confronti di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Pertanto può perseguire chi ha commesso violenze sessuali o atti di terrorismo se i loro reati rientrano in queste categorie (per es. varie forme di violenza sessuale sono esplicitamente definite come crimini di guerra e come crimini contro l'umanità).

49. Qual è la differenza tra la CPI e la Corte Internazionale di giustizia (CIG)?

La CPI è un tribunale penale autorizzato a perseguire e condannare singoli autori, mentre la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) si occupa di controversie tra Stati. La CIG è il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite, mentre la CPI è indipendente dall'ONU.

50. Un capo di Stato è perseguibile per crimini internazionali commessi nel corso del proprio mandato?

La norma generale, basata sulla normativa internazionale consuetudinaria, prevede che un capo di Stato sia immune da qualsiasi procedimento giudiziale relativo ad atti intrapresi nel corso del suo mandato.

L'eccezione assoluta a questa regola è costituita dai crimini internazionali (ossia, crimini di guerra, genocidio, crimini contro l'umanità), per i quali un capo di Stato è penalmente responsabile, persino nel caso in cui siano stati commessi durante il suo mandato. Questa responsabilità penale è duratura e permane nonostante i procedimenti legali possano essere avviati durante o dopo l'incarico di capo di Stato.

51. Quali sono gli ostacoli al perseguimento dei presunti criminali di guerra?

Ci sono vari ostacoli che possono intralciare l'avvio di procedimenti penali per crimini internazionali e comprendono: mancanza di volontà politica da parte degli Stati di perseguire o di facilitare il perseguimento di tali crimini, leggi nazionali in virtù delle quali è concessa l'amnistia a certi gruppi persino in caso di crimini internazionali, termini nazionali di prescrizione (un lasso di tempo fisso, scaduto il quale chi ha commesso certi reati non è più perseguibile), inadeguata applicazione della legge a livello internazionale, procedimenti lenti a causa della necessità di raccogliere prove e testimonianze, costi dei procedimenti legali.

A causa di questi ostacoli alcuni procedimenti possono dare l'impressione di durare più a lungo e di avere minore successo di altri, ma ciò non significa che siano inutili. Anche se imperfetto, il sistema giuridico è molto importante e contribuisce a fare giustizia contro presunti criminali di guerra, oltre che ad aiutare le società a confrontarsi con il retaggio delle guerre e a prevenire future atrocità.

52. Una commissione per la verità e la riconciliazione istituita da un governo al fine di valutare possibili violazioni del DIU e dei diritti umani commesse dai suoi stessi rappresentanti può essere credibile?

Domande

Di solito le commissioni per la verità e la riconciliazione sono istituite all'indomani di un cambiamento al potere; hanno il fine di valutare le violazioni dei membri del precedente regime e non si occupano dei reati di cui i successori potrebbero essere responsabili. In tali circostanze un governo dovrebbe sentirsi meno minacciato dalla creazione di tali organismi e più disponibile a facilitarne i lavori al fine di consolidare la propria posizione, assicurando la pace e favorendo la riconciliazione nazionale.

53. Chi ha diritto di ricevere visite dei delegati del CICR durante la detenzione?

Le persone che sono state fatte prigioniere e che sono detenute in relazione a un conflitto armato sono considerate dei nemici dai loro carcerieri. Possono pertanto richiedere i servizi di un organismo imparziale, neutrale e indipendente onde garantire che siano trattati umanamente, siano loro offerte condizioni di vita accettabili e abbiano modo di scambiare notizie con le loro famiglie. Il CICR funge da garante visitando i prigionieri, sia militari che civili.

Ai sensi della terza e quarta Convenzione di Ginevra e del terzo articolo comune, il CICR è autorizzato a visitare i prigionieri di guerra e i detenuti civili catturati in relazione ai conflitti armati internazionali. Ha anche diritto di offrire i propri servizi a chiunque sia stato catturato in relazione ai conflitti armati non internazionali (i cosiddetti prigionieri "politici" o "per motivi di sicurezza").

Inoltre, gli statuti del Movimento consentono al CICR di estendere i propri servizi a persone private della libertà in relazione a situazioni di violenza interna.

Nel corso degli anni il CICR ha ampliato progressivamente la portata delle sue attività: i detenuti con precedenti penali sono inclusi nelle visite del Comitato internazionale della Croce Rossa se sono nelle stesse strutture che ospitano persone arrestate in relazione a situazioni di violenza interna, oppure se soffrono come conseguenza diretta di tali situazioni. Ogni anno, i delegati del CICR visitano circa 440.000 detenuti durante i conflitti armati o altre situazioni di violenza in circa 2.000 centri di detenzione in oltre 70 paesi.

54. Se qualcuno risulta disperso a seguito di un conflitto armato o qualche altra situazione violenta, non è forse logico supporre che sia morto?

Durante i conflitti armati e in altre situazioni di violenza vi possono essere molte ragioni per cui una persona risulta dispersa. I disordini possono essere talmente gravi da impedire alle persone di mettersi in contatto con i familiari. La gente può perdersi, essere sfollata, ferita, ricoverata in ospedale o detenuta. Alcuni dispersi sono in realtà vittime di sparizioni forzate. L'opzione più tragica è la morte.

Resta tuttavia necessario rintracciare i dispersi, siano essi vivi o morti. In caso di ritrovamento delle salme è necessario fare il possibile per identificarle.

La maggior parte degli Stati ha promulgato leggi nazionali che dichiarano legalmente morti i dispersi una volta trascorso un dato lasso di tempo. Ciò risponde ad una necessità psicologica dei congiunti e delle persone vicine ai dispersi, oltre ad avere rilevanza pratica. La dichiarazione di morte presunta stabilisce infatti i diritti e gli obblighi dei familiari superstiti, rende esecutivo il testamento e le ultime volontà del disperso e permette ai superstiti di riprendere a vivere (il cambio di stato civile di un partner può permettergli di risposarsi, di ottenere accesso a benefici messi a disposizione dallo Stato, ecc.).

55. In che modo il CICR garantisce la propria indipendenza?

In quanto organizzazione privata svizzera, il CICR non è soggetto all'autorità politica di alcuno Stato. Il suo massimo organo direttivo è composto da cittadini svizzeri che agiscono a titolo privato.

Il suo lavoro è finanziato da contributi governativi, dalla Commissione Europea, da organizzazioni internazionali e sovranazionali, dalle Società Nazionali e da altre fonti, sia private che pubbliche. Tutti questi contributi sono volontari.

Il CICR riceve fondi da varie organizzazioni in maniera trasparente, senza essere influenzato da nessuna di loro. Nessun donatore ha un peso così rilevante da modificarne il mandato. I fondi possono essere impegnati a favore di determinate cause (bambini

Domande

rifugiati, donne coinvolte in conflitti armati, ecc.). Tuttavia tali donazioni non hanno alcuna influenza politica sul lavoro dell'organizzazione. Il CICR non attende di ricevere fondi per rispondere ai bisogni di chi si trova in urgenti difficoltà, ma conta sulla buona volontà dei suoi donatori per reperire fondi nel più breve tempo possibile.

Per garantire che l'utilizzo dei fondi sia completamente trasparente, il CICR dichiara pubblicamente le proprie spese in un rapporto annuale che presenta informazioni complete di tipo operativo.

56. Qual è il rapporto che intercorre tra i Principi Fondamentali di neutralità e di imparzialità?

“Neutralità” e “imparzialità” costituiscono due distinti principi fondamentali che sono, per ragioni diverse, essenziali ai fini del lavoro del CICR. Il rapporto che esiste tra loro è diretto ed evidente: una organizzazione che non prende posizione e che si astiene dal partecipare a controversie o conflitti (mantenendosi pertanto neutrale), è pronta e capace di agire in modo imparziale, dedicandosi completamente ad alleviare le sofferenze individuali e ad aiutare le vittime in proporzione ai loro bisogni senza discriminare in alcun modo.

57. È permesso al personale del CICR di armarsi per garantire la propria incolumità?

Per non dare l'impressione di prendere posizione, il personale del CICR non può armarsi per proteggere la propria incolumità o tutelare la propria missione. Il primo e più affidabile mezzo di protezione del personale del CICR consiste nell'uso degli emblemi distintivi della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Cristallo Rosso.

In situazioni estreme, quando l'accesso alle vittime è messo a repentaglio e la sicurezza del personale del CICR è minacciata dal mancato rispetto dell'emblema protettivo, l'ipotesi della protezione armata può essere presa in considerazione. In tali casi la principale considerazione da tenere presente deve essere il mantenimento dell'imparzialità, della neutralità e dell'indipendenza del lavoro del CICR, poiché ciò è essenziale ai fini dell'efficacia con cui l'organizzazione può proteggere e assistere le vittime dei conflitti armati e di altre situazioni di violenza. I pericoli e le

conseguenze potenziali a lungo termine del ricorso alla protezione armata rendono necessari la formulazione e il rispetto di rigorosi principi e regolamenti interni.

58. Quali sono i pericoli di “strumentalizzazione” delle azioni umanitarie?

È necessario compiere ogni sforzo per garantire che l'azione umanitaria non sia “strumentalizzata” in nessuna circostanza.

Per “strumentalizzazione” si intende la prassi di fare uso dell'azione umanitaria per conseguire obiettivi militari o politici. Ciò sfuma i confini tra i ruoli e gli obiettivi degli attori politici e militari da una parte e quelli degli attori umanitari dall'altra, creando gravi problemi potenziali per organizzazioni quali il CICR. Influisce infatti sulla percezione pubblica di tali organismi, ne rende più difficile l'accettazione e ne mette a rischio il personale. L'attribuzione di una etichetta “umanitaria” ad attività politiche o militari crea confusione e influisce negativamente sulla natura imparziale, neutrale e indipendente del lavoro del CICR. Tale strumentalizzazione può mettere in pericolo le vite delle vittime e degli operatori del CICR. In ultima analisi la “strumentalizzazione” dell'azione umanitaria può impedire la protezione umanitaria e l'assistenza senza discriminazioni di tutte le vittime dei conflitti armati e di altre situazioni di violenza.

59. Perché il CICR è presente in alcune nazioni e non in altre?

La presenza del CICR in una nazione dipende da esigenze operative e istituzionali. L'organizzazione ha delegazioni e missioni in circa 80 paesi e uno staff di oltre 12.000 persone che sono, nella stragrande maggioranza, cittadini degli Stati in cui è impegnato il Comitato. Circa 800 persone lavorano presso la sede centrale del CICR a Ginevra, in Svizzera, fornendo vitale sostegno e supervisione alle delegazioni sul campo e determinando la natura e l'attuazione delle politiche e delle strategie dell'istituzione. Le delegazioni sul campo del CICR possono concentrare il loro intervento su una o più nazioni, come nel caso delle delegazioni regionali.

In genere per ottenere accesso e il permesso di intervenire, il CICR negozia e conclude accordi con i vari Stati. Questi accordi sono molto importanti perché il lavoro del CICR in una data nazione dipende

Domande

dall'accettazione e dall'approvazione delle autorità di quella nazione. Solo lavorando in stretta collaborazione con le autorità locali il CICR può espletare il proprio mandato. Gli accordi stabiliscono anche il quadro di riferimento delle attività del Comitato ed i diritti, l'immunità e la sicurezza del suo personale.

Le delegazioni del CICR espletano una vasta gamma di attività in funzione della situazione e dei bisogni in un dato paese:

- protezione e assistenza delle vittime di conflitti armati in corso, in procinto di esplodere o passati e altre situazioni di violenza (civili, persone private della libertà, famiglie disperse, feriti e malati);
- promozione del DIU, cooperazione con le Società Nazionali, coordinamento umanitario e diplomazia umanitaria.

Le delegazioni del CICR fungono anche da importanti osservatori sul campo, permettendo all'organizzazione di rispondere in modo rapido ed efficace ai bisogni non appena scoppiano le violenze o i conflitti armati.

60. Come opera il CICR?

La tipologia di intervento del CICR in una data nazione dipende dalla situazione, dai problemi incontrati, dall'organizzazione e dai suoi obiettivi. Le attività del CICR sono governate da strategie operative che combinano diverse modalità d'azione.

Persuasione: dialogo riservato e bilaterale con le parti in conflitto al fine di convincerle a rispettare il DIU e/o altre norme fondamentali di protezione degli individui durante i conflitti armati e altre situazioni di violenza e ad adottare misure atte a migliorare la vita delle vittime di tali situazioni.

Mobilitazione: condividere le proprie preoccupazioni in merito alle violazioni del DIU con i governi di Stati terzi, con le organizzazioni internazionali o regionali o con quanti siano in grado di sostenerne le sue rappresentanze per influenzare il comportamento delle parti belligeranti. Il CICR ricorre a questa modalità di azione solo quando ha ogni ragione di credere che i terzi consultati rispetteranno la natura riservata di quanto loro comunicato.

Sostegno: fornitura di assistenza alle autorità per permettere loro di espletare al meglio le proprie funzioni e fare fronte alle loro responsabilità.

Servizi diretti/sostitutivi: offerta diretta di servizi a chi ne ha bisogno, spesso al posto di autorità che non sono capaci o inclini a farlo.

Denuncia pubblica (cui il CICR fa ricorso solo in circostanze eccezionali e nel rispetto di rigide condizioni): dichiarazioni pubbliche in merito al ripetersi di gravi violazioni del DIU durante i conflitti armati e altre situazioni di violenza al fine di fare cessare dette violazioni o di evitarle in futuro. Una denuncia pubblica può avere luogo solamente se è nell'interesse delle persone o popolazioni coinvolte o minacciate. Il CICR fa ricorso alle denunce solo dopo avere esaurito ogni altro mezzo ragionevole di persuasione delle autorità interessate, quando detti mezzi non hanno prodotto i risultati desiderati o quando è chiaro che le violazioni rientrano in una politica deliberatamente adottata da dette autorità.

Abbreviazioni

Protocollo Aggiuntivo I

Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 Agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo I), adottato l'8 giugno 1977

Protocollo Aggiuntivo II

Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 Agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali (Protocollo II), adottato l'8 giugno 1977

Protocollo Aggiuntivo III

Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 Agosto 1949, relativo all'adozione di un emblema distintivo Aggiuntivo (Protocollo III), adottato l'8 dicembre 2005

CRC

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, adottata il 20 novembre 1989

EHL

Exploring Humanitarian Law

Prima Convenzione di Ginevra

Convenzione di Ginevra (I) per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, adottata il 12 agosto 1949

Quarta Convenzione di Ginevra

Convenzione (IV) relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra, adottata il 12 agosto 1949

CICR

Comitato internazionale della Croce Rossa

DIU

Diritto Internazionale Umanitario

CPI

Corte penale internazionale

ICTR

Tribunale penale internazionale per il Ruanda

ICTY

Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia

FICR

Federazione Internazionale delle Società Nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa

Movimento

Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa

Società Nazionali

Società Nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa

Protocollo opzionale alla CRC

Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, relativo al coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, adottato il 25 maggio 2000

PMC

Compagnia militare privata

PSC

Impresa privata di sicurezza

Seconda Convenzione di Ginevra

Convenzione (II) per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate sul mare, adottata il 12 agosto 1949

Terza Convenzione di Ginevra

Convenzione (III) relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, adottata il 12 agosto 1949

ONU

Nazioni Unite

Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura

Convenzione per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, adottata il 10 dicembre 1984

Convenzione delle Nazioni Unite contro le sparizioni forzate

Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate

Informazioni sul copyright

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) è il titolare di tutti i diritti d'autore di questo prodotto e dei materiali ivi associati. Ogni riproduzione o ulteriore uso di questo prodotto o dei materiali ivi associati (eccetto la distribuzione del prodotto originale inalterato o dei materiali associati) è severamente proibito se non alle seguenti condizioni:

- È possibile ottenere l'autorizzazione a riprodurre, tradurre, abbreviare questo prodotto o i materiali ivi associati o inserirli in toto o in parte in altre pubblicazioni esclusivamente per scopi didattici non commerciali. Qualsiasi uso o adattamento richiede una preventiva autorizzazione scritta da parte del CICR.
- Quando l'autorizzazione è concessa per iscritto sulla base dell'uso o dell'adattamento che se ne intende fare, il CICR deciderà se il proprio logo potrà essere esposto sul prodotto o sui materiali associati riprodotti, tradotti o abbreviati. Il logo del CICR non potrà essere esposto sul prodotto o sui materiali ivi associati senza avere precedentemente ricevuto espressa autorizzazione da parte del CICR.
- Le autorità scolastiche o le Società Nazionali della Croce Rossa o Mezzaluna Rossa che desiderino usare il logo del CICR accanto al proprio logo sul prodotto o sui materiali ivi associati riprodotti, tradotti o abbreviati, devono altresì ottenere espressa autorizzazione da parte del CICR. (Il CICR si riserva il diritto di decidere caso per caso se autorizzare terzi ad usare il loro logo accanto a quello del CICR sul prodotto o sui materiali ivi associati riprodotti, tradotti o abbreviati).

I file del logo da usare per la riproduzione della pubblicazione possono essere richiesti al CICR. Tuttavia le fotografie, le cartine geografiche, i filmati video, i logo, la grafica e i caratteri ivi contenuti non possono essere usati o copiati senza previa autorizzazione.

La richiesta per l'autorizzazione all'uso deve essere indirizzata al CICR, il quale ha concordato una tiratura massima ai sensi del diritto d'autore in corso. Una volta raggiunto questo tetto massimo, gli utenti dovranno contattare l'agenzia o la persona interessata.

Gli emblemi della Croce Rossa, Mezzaluna Rossa e Cristallo rosso sono tutelati dal Diritto Internazionale Umanitario e dalle legislazioni nazionali. Qualsiasi uso non espressamente autorizzato dalle Convenzioni di Ginevra e dai loro Protocolli Aggiuntivi costituisce un uso improprio degli emblemi. È severamente proibito l'uso non autorizzato di tali emblemi.



Croce Rossa Italiana

Associazione della Croce Rossa Italiana
Via Toscana, 12 - 00187 Roma
Tel: +39 065510
www.cri.it
©CroceRossaitaliana, Dicembre 2021



CICR

Comitato Internazionale della Croce Rossa
19 Avenue de la Paix
1202 Ginevra, Svizzera
T +41 22 734 60 01
www.icrc.org/sosteneteci
©ICRC, December 2021